

L'“Asse della Resistenza” del Sahel

thecradle.co/articles/the-sahels-axis-of-resistance

Il Sahel africano si sta ribellando al neocolonialismo occidentale, espellendo truppe e basi straniere, escogitando valute alternative e sfidando le vecchie multinazionali. La multipolarità, dopo tutto, non può fiorire senza che la resistenza gli apra la strada.

Pepe Escobar

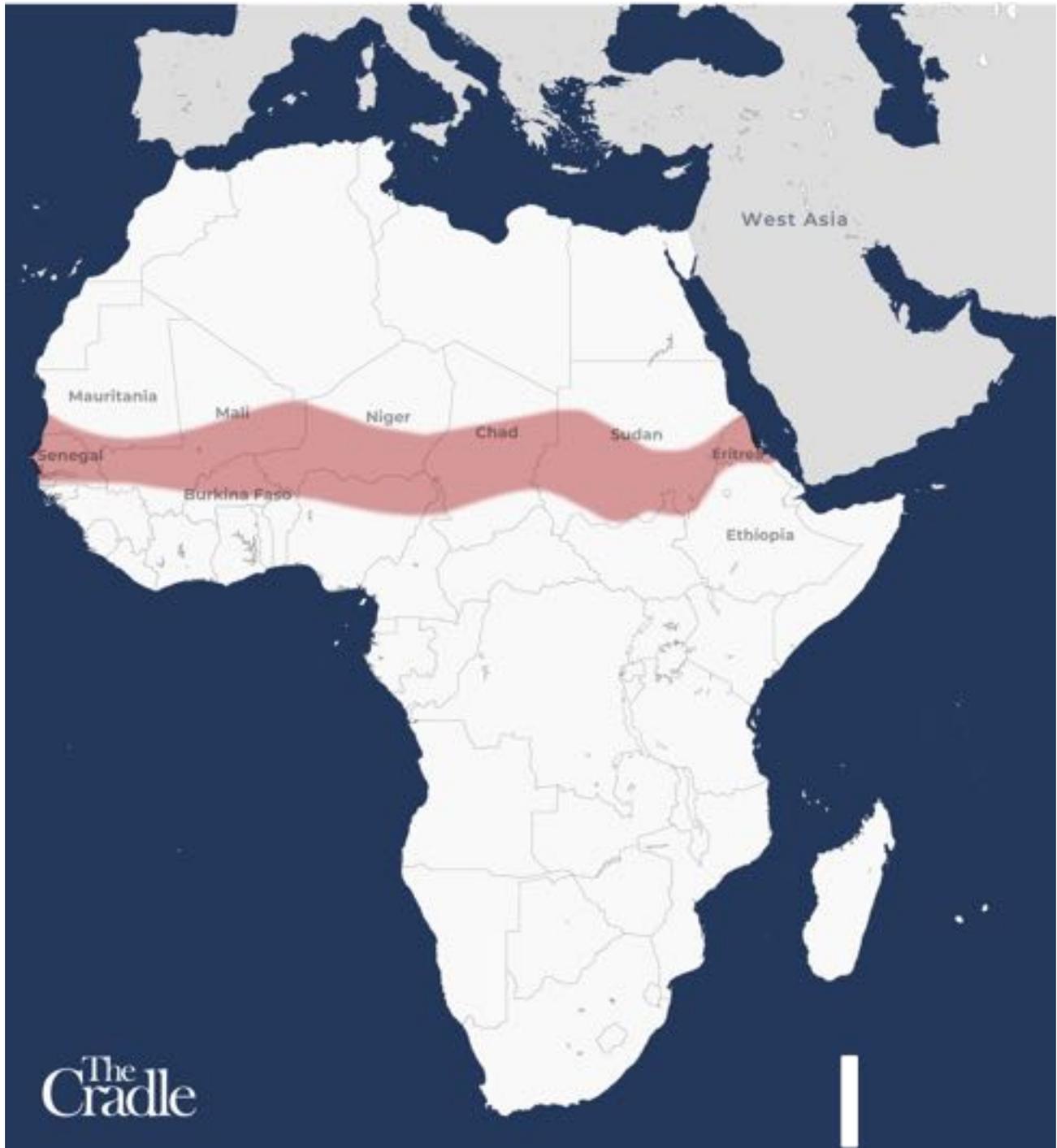
1 APRILE 2024



(Credito fotografico: La culla)

L'emergere di Assi di Resistenza in varie aree geografiche è un sottoprodotto inestricabile del lungo e tortuoso processo che ci porta verso un mondo multipolare. Queste due cose – la resistenza all'egemone e l'emergere del multipolarismo – sono assolutamente complementari.

L'Asse di Resistenza nell'Asia occidentale – attraverso gli stati arabi e musulmani – trova ora come sua sorella anima l'Asse di Resistenza che attraversa il Sahel in Africa, da ovest a est, dal Senegal, Mali, Burkina Faso e Niger al Ciad, Sudan e Eritrea.



Stati africani del Sahel

A differenza del Niger, dove il cambio di potere contro il neocolonialismo è stato associato a un colpo di stato militare, in Senegal il cambio di potere arriva direttamente dalle urne.

Il Senegal si è tuffato in una nuova era con la vittoria schiacciante di Bassirou Diomaye Faye, 44 anni, alle elezioni nazionali del 24 marzo. Ex ispettore fiscale che aveva appena trascorso due settimane in prigione, Faye è emerso con il profilo di un leader panafricano sfavorito per mettere sottosopra la "democrazia più stabile in Africa", sotto la guida del fantoccio francese Macky Sall.

Il presidente senegalese entrante si unisce ora a Ibrahim Traore, 36 anni, in Burkina Faso, Aby Ahmed, 46 anni, in Etiopia, Andry Rajoelina, 48 anni, in Madagascar, nonché la futura superstar Julius Malema, 44 anni, in Sud Africa come parte del nuovo, la giovane generazione panafricana focalizzata sulla sovranità. Nel suo manifesto elettorale, Faye si è impegnato a rivendicare la sovranità del Senegal non meno di *diciotto* volte.

La geoeconomia è fondamentale per questi cambiamenti. Man mano che il Senegal diventa un importante produttore di petrolio e gas, Faye mirerà a rinegoziare i contratti minerari ed energetici, compresi quelli più grandi con British Petroleum (BP) e l'operatore britannico delle miniere d'oro, Endeavour Mining.

Fondamentalmente, ha intenzione di abbandonare lo sfruttamento del franco CFA – il sistema monetario controllato dalla Francia utilizzato in 14 stati africani – creando anche una nuova valuta come parte del rimodellamento delle relazioni con la potenza neocoloniale della Francia, il principale partner commerciale del Senegal. Faye, facendo eco al compagno Xi Jinping, vuole una partnership “win-win”.

Entra nell'Alleanza degli Stati del Sahel

Faye non è ancora chiaro se intende cacciare l'esercito francese dal Senegal. Se ciò accadesse, il colpo a Parigi sarebbe senza precedenti, poiché *il Petit Roi* Emmanuel Macron e l'establishment francese considerano il Senegal l'attore chiave quando si tratta di bloccare il Niger, il Mali e il Burkina Faso senza sbocco sul mare, che hanno già lasciato Parigi nel (Sahel) polvere.

Questi ultimi tre Stati, che hanno appena formato un'Alleanza degli Stati del Sahel (*Alliance des Etats du Sahel* , AES, nell'originale francese), non sono solo un grande incubo per Parigi dopo le umiliazioni seriali, ma anche un grande grattacapo americano – esemplificato nella spettacolare rottura della cooperazione militare tra Washington e la capitale nigerina Niamey.

Il colpevole, secondo il Deep State americano, è, ovviamente, il presidente russo Vladimir Putin.

Ovviamente, nessuno nella Beltway statunitense ha prestato la dovuta attenzione alla raffica diplomatica Russia-Africa dallo scorso anno, che ha coinvolto tutti gli attori chiave, dal Sahel ai nuovi membri africani dei BRICS, Egitto ed Etiopia.

In netto contrasto con la precedente considerazione del Niger come fedele alleato nel Sahel, Washington è ora costretta a presentare una data di calendario per far uscire le sue truppe dal Niger, dopo che un accordo di cooperazione militare è stato annullato. Il Pentagono non può più essere coinvolto nell'addestramento militare in territorio nigerino.

Ci sono due basi chiave – ad Agadez e Niamey – per la cui costruzione il Pentagono ha speso oltre 150 milioni di dollari. Niamey è stata terminata solo nel 2019 ed è gestita dal Comando africano dell'esercito statunitense, AFRICOM.

Gli obiettivi operativi sono, prevedibilmente, avvolti nel mistero. La base di Niamey è essenzialmente un centro di intelligence, che elabora i dati raccolti dai droni MQ-9 Reaper. Anche l'aeronautica americana utilizza l'aerodromo di Dirkou come base per le operazioni nel Sahel.

Ora le cose si fanno davvero entusiasmanti, perché la presenza di fatto di una base di droni della CIA a Dirkou, presidiata da una manciata di agenti, non è nemmeno riconosciuta. Questa base oscura consente la raccolta di informazioni ovunque nell'Africa centrale, da ovest a nord. Chiamatelo un altro classico esempio di "We Lie, We Cheat, We Steal" dell'ex direttore della CIA Mike Pompeo.

Ci sono circa 1.000 soldati americani in Niger che potrebbero presto essere espulsi. Gli americani stanno facendo di tutto per arginare l'emorragia. Solo questo mese, il sottosegretario di Stato americano per l'Africa Molly Phee ha visitato il Niger due volte. La perdita di basi in Niger si tradurrà nella perdita del controllo del Sahel da parte di Washington, dopo Parigi, mentre il Niger si avvicina alla Russia e all'Iran.

Queste basi non sono essenziali per esercitare la sorveglianza su Bab al-Mandeb; è tutta una questione di Sahel, con i droni che operano al limite e violano ogni spazio aereo sovrano in vista.

Per inciso, a gennaio una folta delegazione di Niamey ha visitato Mosca. Poi, la settimana scorsa, Putin ha discusso della cooperazione in materia di sicurezza nelle telefonate con il presidente ad interim del Mali, Assimi Goita, e con il presidente della giunta militare del Niger Abdourahmane Tchiani prima di parlare con il presidente della Repubblica del Congo Denis Nguesso.

Costa d'Avorio: la svolta dell'Impero

I regimi fantoccio filo-occidentali stanno diminuendo rapidamente in tutto il continente africano. L'Alleanza degli Stati del Sahel – Mali, Burkina Faso e Niger – può essere l'avanguardia di un Asse di Resistenza africano, ma c'è di più, sotto forma di Sud Africa, Etiopia ed Egitto come membri a pieno titolo dei BRICS – per non parlare di gravi candidati per la prossima ondata di BRICS+, come Algeria e Nigeria.

La Russia, a livello diplomatico, e la Cina, a livello commerciale, oltre a tutto il peso del partenariato strategico Russia-Cina, sono chiaramente focalizzate sul lungo termine, contando sull'Africa nel suo insieme come attore multipolare chiave. Un'ulteriore prova è stata fornita ancora una volta durante la conferenza multipolare del mese scorso a Mosca, dove il carismatico leader panafricano Kemi Seba del Benin era una delle superstar.

Gli ambienti diplomatici pan-euroasiatici si permettono addirittura di scherzare sui recenti attacchi sibilanti di *Le Petit Roi* a Parigi. L'umiliazione totale della Francia nel Sahel è probabilmente uno dei motivi delle pesanti minacce di Macron di inviare truppe francesi in Ucraina – che verrebbero trasformate in bistecche alla tartara dai russi in tempo record – e del suo desiderio di sostenere le attuali acrobazie russofobe dell'Armenia. .

Storicamente, resta il fatto che gli africani consideravano l'ex Unione Sovietica molto più flessibile e perfino più solidale quando si trattava di sottrarre risorse naturali; tale avviamento è stato ora trasferito anche alla Cina.

In quanto piattaforma di integrazione regionale, l'Alleanza degli Stati del Sahel ha tutto ciò che serve per diventare un punto di svolta. Il Senegal guidato da Faye potrebbe eventualmente aderire, ma la Guinea offre già la capacità geografica per fornire all'alleanza un accesso marittimo credibile. Ciò porterà alla progressiva estinzione dell'ECOWAS con sede in Nigeria, controllata dall'occidente.

Tuttavia, non respingere mai i potenti tentacoli dell'egemone. Il piano generale del Pentagono non prevede l'abbandono dell'Africa in una sfera di influenza multipolare Russia-Cina-Iran. Eppure nessuno nell'Asse di Resistenza del Sahel accetta più la carta della "minaccia terroristica" degli Stati Uniti. Il terrorismo in Africa era praticamente pari a zero fino al 2011, quando la NATO ha trasformato la Libia in una terra desolata, per poi intervenire sul terreno ed erigere basi militari in tutto il continente.

Finora, l'Alleanza degli Stati del Sahel sta vincendo a mani basse la guerra dell'informazione basata sulla sovranità. Ma non c'è dubbio che l'Impero reagirà. Dopotutto, l'intero gioco è legato alla suprema paranoia della Beltway secondo cui la Russia prenderebbe il controllo del Sahel e dell'Africa centrale.

Entriamo in Costa d'Avorio, ora che il Senegal potrebbe essere sul punto di iniziare a flirtare con l'Alleanza degli Stati del Sahel.

La Costa d'Avorio è più strategica per Washington rispetto, ad esempio, al Ciad perché il territorio ivoriano è molto vicino all'alleanza del Sahel. Tuttavia, il Ciad ha già ricalibrato la sua politica estera, che non è più controllata dall'Occidente e pone una nuova enfasi sull'avvicinamento a Mosca.

Cosa ci aspetta per Empire? Forse i droni "antiterrorismo" statunitensi hanno condiviso con Parigi la base francese in Costa d'Avorio per tenere sotto controllo l'alleanza del Sahel. Chiamatelo il gallo gallico umiliato che abbraccia l'egemone nell'Africa occidentale senza ricevere nemmeno le briciole di un cornetto rafferma.

Le opinioni espresse in questo articolo non riflettono necessariamente quelle di The Cradle.
Commenti

